

Vitalizi: la forza del diritto contro il diritto della forza. Il punto sui ricorsi

CONFERENZA STAMPA DALL'ASSOCIAZIONE DEGLI EX-PARLAMENTARI DELLA REPUBBLICA
Roma, 15 febbraio 2020

COMUNICATO STAMPA

Sono 2.154 gli ex-parlamentari che hanno impugnato un anno fa le delibere degli Uffici di Presidenza di Camera e Senato di ricalcolo retroattivo e permanente dei vitalizi e che attendono un verdetto sui loro ricorsi dagli organi giurisdizionali interni del Parlamento che, secondo il regime dell'autodichia, sono tenuti a pronunciarsi.

Gli ex-parlamentari, come tutti i cittadini italiani, chiedono che non venga violato il loro diritto ad avere un giudice e un giudizio. Siccome le ragioni del diritto sembrano non lasciare indifferenti i giudici di espressione parlamentare, nonostante la loro appartenenza e militanza politica, si vuole fare valere la ragione della forza impedendo agli organi giurisdizionali di decidere.

Il M5S ha usato ogni mezzo per impedire di decidere alla Commissione contenziosa del Senato, pronta ad emettere la sentenza già nello scorso mese di ottobre: prima con dimissioni strumentali, poi chiedendo un rinvio e facendo uscire la bozza di decisione su cui la Commissione avrebbe dovuto discutere, quindi attaccando in modo vergognoso il Presidente, sen. Giacomo Caliendo, accusato di trarre un beneficio da una decisione a favore dei ricorrenti, mentre sarebbe semmai vero il contrario; e, infine, scatenando azioni intimidatorie degli organi del Senato e rilanciando la campagna di odio e denigrazione contro gli ex-parlamentari (unica categoria che può evidentemente essere oggetto di insulti e vituperi senza che nessuno si scandalizzi).

Ora anche la Presidente del Senato, Elisabetta Casellati, sembra avere perso la serenità necessaria a resistere alla campagna di intimidazione avendo sostenuto in un'intervista che "dopo le dimissioni dei supplenti, una riflessione da parte di tutti gli altri componenti della Commissione contenziosa contribuirebbe a spazzare via qualsiasi dubbio sulla sua terzietà". Non è chiaro se si tratti di un invito agli altri giudici a fare come i supplenti, cioè a dimettersi, come suggerisce il titolo, non smentito, dato dal giornale che ha pubblicato l'intervista o se, invece si tratti di un tentativo mal riuscito di rasserenare gli animi.

Gli ex parlamentari, comunque, restano sbigottiti dal fatto che bastino pochi strepiti e qualche atto di prepotenza per sfondare gli argini dei presidi posti a garanzia dei diritti di ogni cittadino su cui si fonda la credibilità e la fiducia nelle istituzioni.

Non si può dimenticare che solo qualche giorno fa, di fronte all'intimazione del M5S ad azzerare la Commissione contenziosa, la Presidente Casellati aveva reagito difendendo il carattere giudiziario e non politico della Commissione.

E' doveroso che si ponga fine alla strategia del rinvio per negare giustizia agli ex-parlamentari, al di là delle menzogne che vengono diffuse sui presunti privilegi (che sono le garanzie di indipendenza dell'attività legislativa) e sul presunto immacolato disinteresse dei pentastellati (che si sono ben guardati dal dimezzare le indennità di tutti i parlamentari, come

avevano promesso, o di equiparare l'età di pensionamento e i coefficienti di calcolo a quelli degli altri pensionati).

Già non hanno potuto avere giustizia i 74 parlamentari deceduti dal primo di gennaio 2019, scomparsi in attesa della sentenza, privati nella fase più difficile della loro vita di risorse significative, per taluni di loro indispensabili, e costretti a vivere gli ultimi mesi della loro esistenza nell'umiliazione di una vergognosa campagna mediatica che li ha dipinti come ladri, parassiti, peggio dei camorristi.

Di questo danno morale non potranno più essere risarciti.

Comunque, ora, non si tratta più di discutere dei vitalizi. Non ci si divide tra chi è contro e chi è a favore. Qui si discute se cittadini, che sono anche ex-parlamentari, abbiano diritto ad avere un giudizio, una valutazione di legalità, una sentenza. In tempi certi e in condizioni di equità da parte di giudici imparziali e indipendenti.

Roma, 15 febbraio 2020